

## La necropoli di *Opitergium*

Atti della giornata di studi intorno alla mostra *L'anima delle cose*  
(Oderzo, 25 maggio 2021)

a cura di Marta Mascardi, Margherita Tirelli, Maria Cristina Vallicelli

# I recinti funerari della necropoli romana di Oderzo I dati dai contesti di scavo

Maria Cristina Vallicelli

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Venezia e le Province di Belluno, Padova e Treviso

**Abstract** The contribution is dedicated to the funerary enclosures found in the Roman necropolis of *Opitergium*. There are sixteen attestations dating from the 1st to the 3rd century A.D., six of which have only been partially brought to light. The monuments are generally located on the sides of the streets along which the funerary areas developed; in most cases, only the foundations have been preserved and no funerary monument or stele with *pedatura* or sculptural element has been found in direct association with the structures. Some considerations are proposed on the dimensional aspects, but the few available testimonies do not allow to establish a regulation in the funerary lots distribution.

**Keywords** Burial enclosures. *Opitergium*. Necropolis. X Regio. Roman Imperial Age.

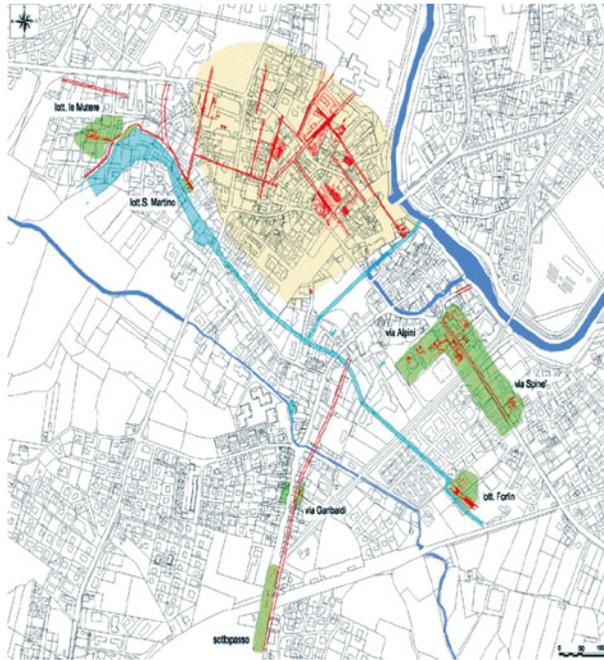
**Sommario** 1 Introduzione. – 2 I dati da scavo. – 2.1 Il sepolcreto occidentale. – 2.2 Il sepolcreto meridionale. – 2.3 Il sepolcreto sud-orientale. 3 Alcune considerazioni finali.

## 1 Introduzione

Tra gli aspetti inerenti la monumentalità della necropoli *opitergina* di età romana non secondario è quello rappresentato dai recinti funerari, ovvero le strutture destinate a delimitare i *loci sepolturae* o lotti funerari.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Per un inquadramento della tipologia funeraria: Ortalli 1998 con ampia bibliografia; con particolare riferimento all'ambito veneto: Cavalieri, Bolla 2001; Cresci Marone, Tirelli 2005.



**Figura 1**  
Planimetria dei sepolcreti  
della necropoli di età romana.  
© Mascardi, Tirelli 2019, 41, fig. 1

Inizialmente testimoniata in modo indiretto dalle molteplici stele con indicazioni della pedatura rinvenute nel territorio opitergino nei secoli scorsi,<sup>2</sup> solo negli ultimi decenni la presenza di recinti funerari ha trovato diretta documentazione nelle indagini archeologiche sistematiche che, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, hanno riportato alla luce i sepolcreti opitergini che nei settori a ovest, sud e sud-est circondavano l'antico abitato, dislocandosi lungo le strade in uscita dalla città e lungo le sponde di corsi d'acqua [fig. 1].<sup>3</sup>

Oggetto del presente contributo è un'analisi dei suddetti monumenti sulla base dei contesti da scavo, che sebbene spesso residuali, consentono alcune considerazioni in merito a tipologia, distribuzione topografica e cronologica che possono essere messe a confronto con quanto già noto dalle attestazioni epigrafiche.

<sup>2</sup> Si veda a tal proposito quanto edito in De Vecchi 2007.

<sup>3</sup> Per un quadro di sintesi sulla necropoli opitergina di età romana si veda, da ultimo, Tirelli 2019a.

## 2 I dati da scavo

### 2.1 Il sepolcreto occidentale

Il sepolcreto occidentale, noto archeologicamente già dal 1976, è stato indagato sistematicamente a partire dal 1992 in occasione delle lottizzazioni denominate di San Martino e delle Mutere;<sup>4</sup> esso si sviluppava principalmente lungo la sponda sinistra del paleoalveo del Navisego Vecchio-Piavon, il corso d'acqua che delimitava a ovest e a sud l'antico centro urbano.

In uso già dall'epoca preromana, l'area funeraria rimase attiva almeno per tutto il IV secolo. Come in altri settori della necropoli optergina, l'utilizzo di età romana fu preceduto da interventi di bonifica e regolarizzazione degli spazi inquadrabili nel I secolo a.C. che videro la realizzazione di drenaggi di anfore e di una strada larga 4.5 m con andamento O-E.

I dati più significativi al nostro riguardo provengono dallo scavo condotto nel 2000, nel lotto 22 della lottizzazione Le Mutere,<sup>5</sup> che ha interessato la porzione di necropoli lungo l'asse stradale, in un settore che si presentava parzialmente integro grazie alla presenza di un sedimento alluvionale tardo-antico che sigillò l'intera area proteggendo le sepolture dalle successive lavorazioni agrarie.

Nella metà del I secolo, nella fase di ristrutturazione, ampliamento e 'monumentalizzazione' del sepolcreto, sul lato settentrionale della strada e in affaccio ad essa vengono impostati tre recinti funerari in muratura [fig. 2]: due di essi, molto ravvicinati, sono stati esplorati nella loro interezza portandone alla luce la fronte e gli attacchi dei fianchi, mentre la parte posteriore del lotto funerario, priva di strutture in muratura, doveva essere delimitata da elementi in materiale deperibile come siepi o transenne lignee. Il recinto occidentale, che presenta dimensioni più contenute, ha una fronte di soli 11 piedi ca. (3.40 m) e ali della lunghezza massima di 2 m. Quello orientale ha un'ampiezza di 25 piedi (7.30 m) ed è caratterizzato da ali leggermente divergenti con lunghezza massima di 3.6 m e dalla presenza di quattro lesene distribuite a distanze regolari agli angoli e lungo la fronte;<sup>6</sup> al suo interno, due basamenti in sesquipedali, uno rettangolare in posizione centrale e l'altro quadrangolare decentrato verso ovest, erano probabilmente funzionali alla collocazione di altrettanti monumenti funerari.

<sup>4</sup> Bressan 2019, con bibliografia precedente.

<sup>5</sup> Tirelli 2001.

<sup>6</sup> Al termine delle indagini, grazie a una complessa procedura di recupero, il recinto orientale, quello di maggiori dimensioni, è stato prelevato in blocco e trasportato nel parco di Palazzo Foscolo, in un settore antistante la sede museale, dove si trova ancora oggi in attesa di un auspicabile intervento di restauro e di musealizzazione che possa garantirne la pubblica fruizione.

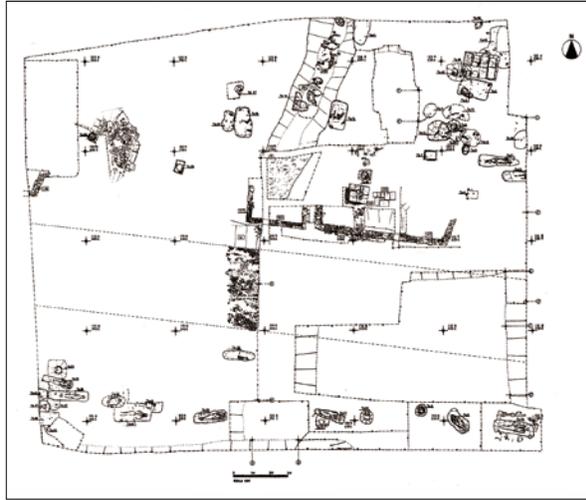


Figura 2 Sepolcreto occidentale delle Mutere. Pianta di scavo. Oderzo

Le murature presentano la parte inferiore delle fondazioni in frammenti laterizi e anforacei mentre i quattro corsi superiori sono realizzati in embrici con le alette rivolte esternamente verso l'alto ed erano probabilmente a vista.

Del terzo recinto, che risultava prevalentemente esterno all'area di scavo sviluppandosi oltre il suo limite occidentale (US 103 e 102; US 219 e 123; US 178), è stato possibile indagare solo parte del suo lato orientale in attacco alla fronte.

I recinti vennero distrutti tra II e III sec. d.C., in un momento di abbandono nell'uso della necropoli, che può essere riconnesso all'invasione di Quadi e Marcomanni risalente al 167 d.C. e che è segnato da un notevole riporto di sabbia argillosa e da un accrescimento alluvionale sulla strada. Su di essi si imposterà la successiva fase d'uso databile tra il III e il IV sec. d.C., con sepolture a inumazioni e rade incinerazioni, nella quale non si riscontrano attestazioni di recinti funerari.

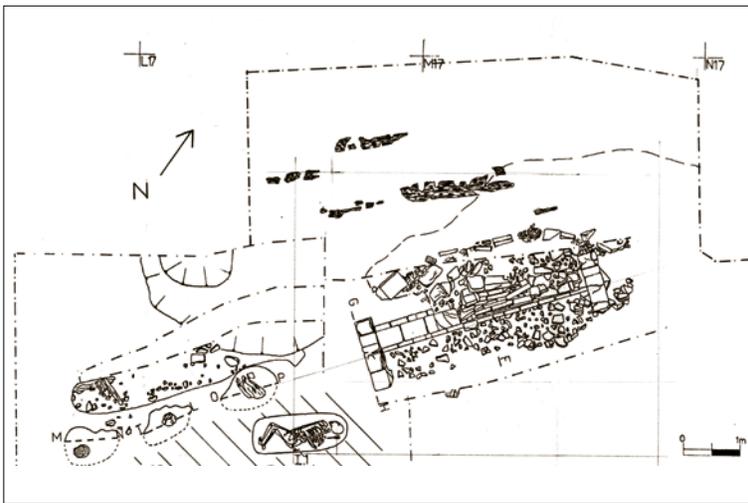


Figura 3 Sepolcreto meridionale. Planimetria del recinto funerario del Fondo Tonetto. Oderzo

## 2.2 Il sepolcreto meridionale

Altri esempi di recinti funerari sono emersi nel sepolcreto meridionale, in uso a partire dagli inizi del I secolo, lungo entrambi i lati di una via glareata extraurbana larga più di 5 m e fiancheggiata sul lato orientale da un canale, che con orientamento NNE-SSO, raccordava l'antica *Opitergium* alla via Postumia ricalcando grosso modo l'attuale via Garibaldi.<sup>7</sup>

Un primo recinto, attribuibile al I secolo, è stato rinvenuto nel settore funerario indagato tra il 1990 e il 1991 nel fondo Tonetto in occasione della realizzazione di un edificio residenziale [fig. 3].<sup>8</sup> Esso presentava la parte anteriore orientata NNE-SSO, affacciata al canale che fiancheggiava il tracciato viario. Si tratta di un recinto aperto ovvero strutturato solo nella parte anteriore, con una fronte di ca. 14 piedi (4.20 m) e il solo attacco dei lati brevi che si sviluppano per una lunghezza di 1.25 m leggermente aggettanti rispetto alla linea della fronte. Le strutture murarie sono realizzate in un unico fi-

<sup>7</sup> De Vecchi 2007, 279: alla presenza di recinti funerari nell'area alludeva già il rinvenimento nel 1587, presso via Garibaldi, sulla parte esterna del muro di cinta di Vigna Capelli (probabilmente l'attuale proprietà Apolloni o Manfren), della stele che il seviro di Concordia e Oderzo, *M. Fulvius Marcellinus*, approntò per sé e per l'ottima moglie *Rennia Lygidis*, all'interno di un'area funeraria di cui non si sono conservate le misure.

<sup>8</sup> Un accenno in Malnati, Tirelli, Croce da Villa 1998, 458.



Figura 4 Sepolcetro meridionale del Sottopasso SS53. Recinto funerario in corso di scavo. Oderzo

lare di sesquipedali e si conservano in alzato per un'altezza massima di otto corsi pari a ca. 80 cm, con parte del crollo ancora *in situ*.

Al termine dell'indagine, la struttura fu oggetto di un intervento di musealizzazione che consentì di preservare la memoria dell'area funeraria e dell'orientamento della via glareata: il recinto è stato mantenuto a vista nel piano interrato del condominio 'Augustus', in uno spazio appositamente progettato, che un'apertura recintata rende visibile dal fronte strada.

Un secondo recinto funerario lungo il lato occidentale della via glareata, è venuto alla luce nel settore di necropoli emerso in occasione dello scavo del Sottopasso SS53, condotto tra il 1999 e il 2000.<sup>9</sup>

Databile alla prima metà del I secolo, si tratta di un lotto di piccole dimensioni [fig. 4]: le strutture di delimitazione si conservano solo su tre lati mentre il lato orientale, corrispondente alla fronte che affacciava sulla strada, potrebbe essere stato asportato da un intervento successivo. I limiti sembrano comunque segnati dalla presenza di due elementi in trachite infissi verticalmente ai due angoli N-E e S-E, in base ai quali si può attribuire alla struttura una superficie di 13 piedi sulla fronte × 12 piedi (3.80 × 3.60 m).

Conservato solo a livello delle fondazioni e impostato su una strutturazione quadrangolare di anfore infisse verticalmente nel terreno

<sup>9</sup> Tirelli 2001; Vallicelli 2019, 97-100.



**Figura 5** Sepolcreto sud-orientale di via degli Alpini. Recinto funerario in corso di scavo. Oderzo

con funzione di drenaggio o costipamento del terreno, il recinto si presentava frazionato internamente da un cordolo centrale in scaglie laterizie e lapidee e frammenti anforacei: i due spazi così suddivisi ospitavano due sepolture a incinerazione diretta entro fosse rettangolari orientate nord-sud, le tombe 37 e 39, quest'ultima presumibilmente femminile per la presenza tra i materiali di corredo di uno specchio e di un orecchino.<sup>10</sup>

### 2.3 Il sepolcreto sud-orientale

Il sepolcreto sud-orientale, già noto per rinvenimenti sporadici dagli ultimi decenni dell'Ottocento, è stato esplorato per un'ampia porzione compresa tra via Spiné e via degli Alpini a partire dal 1986.<sup>11</sup> Impostato lungo entrambi i lati di una strada extraurbana con andamento NO-SE che collegava la città alla via Postumia e di un asse viario ad esso ortogonale, l'area funeraria ha restituito più di duecento sepolture e infrastrutture monumentali che coprono un lungo arco di tempo dal I al V secolo, pur con fasi alterne di abbandono e riutilizzo. È il settore funerario che conserva il maggior numero di recinti

<sup>10</sup> Per il corredo della tomba 39: Sandrini 2019a.

<sup>11</sup> Larese 2019, con bibliografia precedente.

(in tutto 11), la cui presenza era già documentata dal rinvenimento nel 1975 di un cippo del I secolo che menziona un *C. Aius Optatus*, al quale fu destinata un'area funeraria di 20 piedi sulla fronte.<sup>12</sup>

Il primo manufatto fu rinvenuto in occasione della campagna di scavo condotta nel 1993-94 a sud-est di via degli Alpini. Si tratta di una grande struttura indagata solo parzialmente a margine dello scavo: impostato all'incrocio dei due assi viari,<sup>13</sup> ne furono visti parzialmente solo la fronte per una lunghezza di 6 m e il lato breve nord-occidentale di 3.90 m [fig. 5]. Le murature di delimitazione, articolate da lesene, erano conservate solo a livello delle fondazioni realizzate in frammenti laterizi, scaglie lapidee e frammenti di anforacei disposti di taglio.

All'interno conservava una sola sepoltura a incinerazione diretta in fossa rettangolare di 1.60 × 0.85 m (tomba 15), databile all'inizio del I secolo,<sup>14</sup> che colloca il contesto nella prima fase di utilizzo della necropoli.

Nel corso degli stessi scavi, inoltre, fu rinvenuto in giacitura secondaria un cippo centinato frammentario con indicazioni di pedatura relativo al *locus sepulturae* della liberta *Praecellia Primigenia*:<sup>15</sup> l'iscrizione, per la quale è stata proposta una datazione non posteriore al I secolo, attesta l'esistenza di un recinto di piccole dimensioni, con fronte di 16 piedi e un'estensione di 25 verso la campagna (4.70 × 7.40 m).

La documentazione più consistente proviene dall'ultima campagna di scavo effettuata nel 2013 per la nuova sede ASCOM di via Spiné, che ha interessato il settore funerario lungo il lato sud-occidentale della via extraurbana di raccordo alla Postumia.

Nell'area funeraria, in uso dal I al III secolo, si succedono tre diverse fasi di ristrutturazione, caratterizzate dalla presenza di strutture a recinto che di volta in volta vengono demolite, rasate e reimpostate secondo una nuova organizzazione spaziale, che solo in parte mantiene memoria delle fasi precedenti [fig. 6].

Alla prima fase inquadrabile nel I secolo appartengono tre diverse strutture [fig. 6 in blu]: i recinti A e B, in affaccio sul lato sud-occidentale della strada, e il recinto C, appena intravisto, dislocato più a occidente.

Il recinto A, ricadente nella fascia nord-orientale dello scavo, presenta la fronte, indagata per un tratto di 6 m, parallela al lato strada mentre il segmento minore ha uno sviluppo di 1 m e una larghezza di 0.80 m. Il manufatto si conserva solo a livello delle fondazioni che presentano un primo livello basale in frammenti prevalentemente laterizi disposti di taglio sul quale si impostano livelli sabbio-limo-

**12** Non risulta invece conservata l'indicazione delle misure in agro (De Vecchi 2007, 278).

**13** Tirelli 1998, 476.

**14** Per il corredo cf. Sandrini 2019b.

**15** De Vecchi 2007, 278-9.

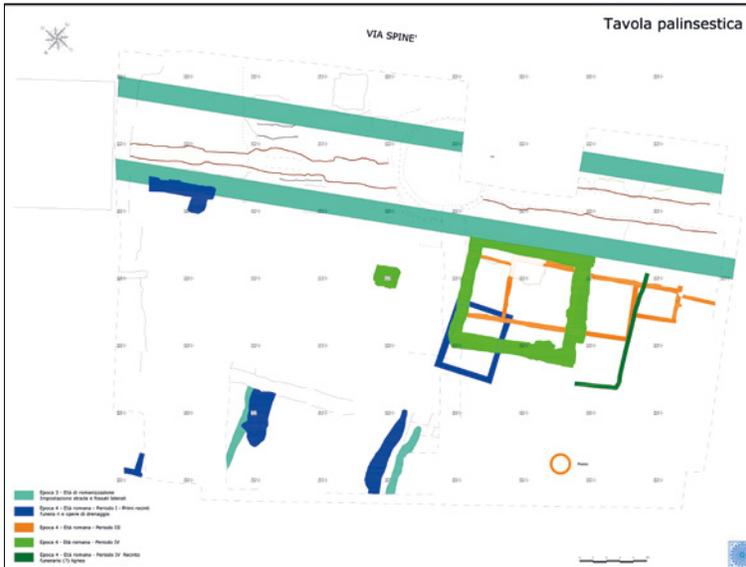


Figura 6 Sepolcra sud-orientale di via Spiné. Tavola palinsestica dello scavo. 2013. Oderzo. © Mascardi, Tirelli 2019, 93, fig. 3

si molto compatti in alternanza con strati di frammenti di anforacei e di laterizi e scaglie di calcare.

Un ventina di metri più a sud si colloca il recinto B, l'unico scavato integralmente: con orientamento leggermente divergente rispetto al recinto A e al fronte strada, dal quale dista ca. 5 m, esso consiste in una struttura quadrangolare chiusa ovvero perimetrata da strutture murarie su tutti e quattro i lati, con fronte di 15 × 18 piedi (4.40 × 5.40 m). All'interno non sono presenti sepolture ma una strutturazione caratterizzata da una modesta concentrazione di frammenti anforacei che sembrerebbe funzionale a una platea per la posa di un elemento monumentale.

Le strutture murarie, rasate superiormente già in antico e conservate fino al livello di imposta dello spiccato, sono realizzate con la medesima tecnica a stratificazioni di livelli limo-terrosi alternati a strati di frammenti laterizi fino a un massimo di quattro corsi.

Non molto si può dire del terzo recinto (C) appartenente a questa fase: intercettato dalla trincea di scavo per la posa delle reti elettriche, ne è stato visto solo l'angolo sud-occidentale che si colloca una ventina di m a ovest del recinto A. Le strutture murarie, indagate per un unico corso di fondazione realizzato in frammenti laterizi disposti di coltello, presentano lo stesso orientamento del recinto B, ma con fronte apparentemente rivolta a ovest.

**Figura 7**

Sepolcro sud-orientale di via Spiné. La sequenza dei recinti multipli in corso di scavo visti da nord. Oderzo

Nell'arco del II secolo, in un ampio progetto di ridefinizione dello spazio sacro interno alla necropoli, si assiste a un intervento di demolizioni e livellamenti anche a scapito delle strutture a recinto; quindi, in corrispondenza del recinto B viene impostata una nuova struttura a 'recinti multipli' [fig. 6 in arancione].

Si tratta di una sequenza di cinque recinti, accostati paratatticamente per una lunghezza di oltre 17 m, che affacciano sul lato della strada. L'impianto, conservato per lo più a livello delle fondazioni in frammenti laterizi a causa delle rasature che hanno preceduto la successiva ridefinizione dell'area, ha uno sviluppo diacronico che pare generarsi da una sorta di pilastro cruciforme (US-240) presente nell'angolo S-E del recinto 4, dal quale si diparte la costruzione prima dei quattro recinti verso N e poi del quinto verso S [fig. 7]. Un'unica muratura che si genera dal pilastro verso nord (US-440) definisce la fronte dei recinti 4 e 3; in allineamento ad essa vengono realizzate le successive due murature (US-486 e 488) a delimitazione della fronte delle unità 2 e 1, che condividono invece lo stesso muro di fondo dal quale si diparte il setto che separa i due lotti.

Il recinto 4 è l'unico completo in tutti e quattro i lati e presenta una fronte di 12 × 8 piedi (3.60 × 2.60 m). Dei recinti 1-3 è possibile definire solo le profondità rispettivamente di 16 piedi (4.80 m), 16.6 piedi (5 m) e 15.6 piedi (4.70 m); rimangono incerte, invece, le misure delle fronti, conservate nel recinto 2 per 4.60 m e nel recinto 3 per 3.40 m, in quanto le strutture murarie di delimitazione sui lati sono state asportate dai successivi interventi di ristrutturazione dello spazio funerario.



**Figura 8** Sepolcra sud-orientale di via Spiné. Coronamento a pseudo-cinerario in calcare. Oderzo

Del quinto recinto, il più meridionale, si conserva solo la fronte, messa in luce parzialmente per una estensione di 2.60 m.

All'interno degli spazi recintati non sono presenti sepolture, ma ampie piattaforme focate su vespai in ghiaia, probabilmente connesse a pratiche cerimoniali funebri non meglio precisabili. Nei recinti 2 e 4 si conserva anche la fondazione in pezzame laterizio di una base quadrangolare a probabile sostegno di un piccolo monumento funerario.

Al recinto 4, inoltre, potrebbe essere attribuito l'elegante coronamento a pseudo-cinerario in calcare con vasca decorata da foglie di acanto rinvenuto in giacitura secondaria [fig. 8], collocato in piedi all'interno di una fossa ricavata negli strati di accrescimento delle fasi d'uso, in allineamento con la strutturazione a croce.

Nell'ultimo periodo di utilizzo della necropoli, inquadrabile nel III secolo, anche i recinti multipli vengono demoliti e si dà seguito alla costruzione di un grande recinto monumentale, che lungo i lati settentrionale e meridionale ripropone le delimitazioni spaziali dei precedenti recinti 1 e 2 [fig. 6, in verde].

Del monumento rimangono le sole fondazioni, larghe 90 cm, che vengono realizzate in elementi laterizi e litici e che si impostano su di una fitta palificata lignea a costipamento del suolo [fig. 9]. Nell'angolo N-E è presente una struttura a base quadrangolare in conci di calcare, forse a supporto di un elemento architettonico d'angolo, mentre sul lato frontale una fondazione quadrangolare anch'essa su palificata è probabilmente funzionale alla posa di un monumento funerario interno al recinto.



Figura 9 Sepolcreto sud-orientale di via Spiné. III secolo. Recinto funerario in corso di scavo. Oderzo

Le dimensioni di circa 32 × 28 piedi (9.50 × 8.30 m) ne fanno il recinto più grande fino ad ora restituito dalla necropoli opitergina.

Si tratta di un lotto funerario di particolare importanza e valenza celebrativa, messe in evidenza sia dalle dimensioni sia dalla misura della fronte che, contrariamente a quanto di solito accade,<sup>16</sup> risulta maggiore di quella in profondità. Rilevante è anche la cronologia avanzata del monumento, il più tardo fino ad oggi rinvenuto: in prima analisi infatti risulta databile al periodo severiano, momento di particolare floridezza della città al quale viene fatto risalire anche l'intervento di ristrutturazione del foro.

Probabilmente coeva è la realizzazione di un secondo recinto, rinvenuto in corrispondenza dell'angolo sud-orientale dell'area di scavo e che è stato possibile indagare per il solo lato frontale; orientato con asse NNO-SSE, è di particolare interesse soprattutto per il reimpiego di due elementi lapidei provenienti da un precedente monumento funerario, che riportano l'iscrizione a ricordo della liberta *Caetronia Phoetas*.<sup>17</sup>

<sup>16</sup> Anche nella documentazione epigrafica, solo in due casi la lunghezza sulla fronte supera quella in profondità (De Vecchi 2007, 284).

<sup>17</sup> La struttura era già stata intercettata da un precedente intervento effettuato nel settembre 2012 per la posa di una nuova linea elettrica, in occasione del quale furo-

### 3 Alcune considerazioni finali

Le strutture attribuibili a recinzioni funerarie individuate in contesto nella necropoli opitergina sono in tutto 16; di esse sei sono state messe in luce solo parzialmente a causa dei limiti di scavo.

Si tratta di un numero contenuto di attestazioni ma comunque significativo, soprattutto in considerazione della parzialità delle indagini fino ad oggi condotte che hanno consentito di mettere in luce solo limitati settori della necropoli.<sup>18</sup>

I contesti si datano tra il I e il III secolo con una maggiore concentrazione nel I secolo, quando sono attestati in tutti gli ambiti funerari fino ad oggi indagati.

In genere i recinti affacciano direttamente sulle vie che attraversano le aree funerarie, interessando entrambi i lati stradali come nel caso del sepolcreto meridionale (recinti del sottopasso ferroviario e del fondo Tonetto) o su un solo fronte come nel caso del sepolcreto occidentale delle Mutere e di quello orientale di via Spiné.

La maggior parte dei manufatti proviene dalla necropoli sud-orientale di via Spiné - via degli Alpini, in una sequenza di lunga durata che si protrae fino al III secolo e che si chiude con il recinto più monumentale e più tardo ad oggi rinvenuto. Non è da escludere che tale iterazione e persistenza sia il segnale di un luogo di sepoltura di particolare prestigio: ci troviamo infatti lungo un tracciato stradale perfettamente allineato con i *cardines* dell'impianto forense (e forse prosecuzione extraurbana di uno di essi),<sup>19</sup> dal quale l'area funeraria dista poco più di 500 m, e che, connesso con la Postumia in direzione di *Iulia Concordia*, poteva rappresentare uno degli accessi principali alla città, costituendo in quanto tale un'area privilegiata nell'uso funerario da parte delle *élites* cittadine, in funzione di una maggiore visibilità.

Per la maggior parte i recinti risultano conservati solo a livello delle fondazioni, in quanto demoliti o spogliati già in antico nelle fasi di ristrutturazione o di abbandono delle aree funerarie. Le fondazioni sono costituite per lo più da frammenti di laterizi e scaglie lapidee, deposte di taglio o di piatto, in taluni casi in strati alternati a livelli terrosi.

---

no individuati due elementi lapidei riuscendo a recuperarne uno solo. Con l'indagine del 2013, oltre al rinvenimento di una terza lastra che costituiva la porzione settentrionale dell'intera struttura, è stato possibile recuperare anche il tratto centrale già visto nel 2012. Per un inquadramento dell'iscrizione funeraria si veda Cresci Marrone in questa sede.

**18** L'esiguità delle attestazioni risulta evidente soprattutto se si confronta con l'eccezionale documentazione di oltre 100 esemplari restituita dalla necropoli altinate, dove le aree funerarie sono state indagate per ampie estensioni, in particolare lungo la via Annia. A questo proposito si veda Cao, Causin 2005; Tirelli 2005.

**19** Per un inquadramento degli aspetti urbanistici di *Opitergium* romana si veda da ultimo Tirelli 2019b.

Strutturazioni particolari sono l'uso di un drenaggio di anfore verificato lungo il perimetro del recinto di via Garibaldi - sottopasso<sup>20</sup> e la presenza di una palificata lignea a costipazione del terreno per l'impostazione del grande recinto monumentale di via Spiné.

Nei contesti più conservati, nel sepolcreto delle Mutere e in via Garibaldi - fondo Tonetto, rimane inoltre documentazione degli alzati realizzati in embrici o in corsi di sesquipedali.

In due casi (il recinto maggiore delle Mutere e il recinto di via degli Alpini) le murature di delimitazione erano caratterizzate da lesene quadrangolari disposte lungo il lato esterno che potrebbero alludere alla presenza di elementi architettonici quali pilastri o semicolonne ad articolare le fronti.

Solo nel piccolo recinto della necropoli del sottopasso erano presenti due cippi a delimitazione della fronte, privi tuttavia di apparato epigrafico.

In nessuna circostanza, infatti, sono stati rinvenuti in diretta associazione con le strutture di recinzione monumenti funerari o cippi con indicazione di pedatura che consentissero di avere notizie più precise sulle loro dimensioni, sui legittimi proprietari e la loro estrazione sociale. Assenti risultano anche gli elementi pertinenti all'apparato scultoreo che aiutino a ricostruirne l'aspetto. A quest'ultimo, tuttavia, può essere riferito lo pseudo-cinerario in calcare dalla necropoli di via Spiné, che seppur rinvenuto in giacitura secondaria nei livelli d'uso esterni alla struttura a recinti plurimi, parrebbe attribuibile al recinto 4 come decorazione della balaustra o a coronamento del pilastro a croce.<sup>21</sup> La presenza di questi elementi a ornamento dei recinti funerari trova, infatti, conferma in alcuni esemplari provenienti dalla necropoli altinate,<sup>22</sup> secondo un utilizzo di cui offre un esempio la ricostruzione del *Monumento dei Concordii* di Boretto.<sup>23</sup>

**20** L'uso di anfore poste integre sia verticalmente sia orizzontalmente a fondazione di recinti funerari è attestata anche ad Altino nei recinti nrr. 100 e 102 della necropoli della strada di raccordo (Cipriano 2005, 277).

**21** Un altro elemento acroteriale in calcare configurato a *kantharos* decorato da foglie acantiformi con anse verticali terminanti a volute, alto una trentina di cm, proviene dall'area funeraria delle Mutere, dove è stato rinvenuto in giacitura secondaria, in associazione con un piano di malta e intonaco riferibile alla fase di riorganizzazione dell'area e di impostazione dei recinti (archivio fotografico Sabap-Ve-Met, neg. 156422-4). Alla decorazione di un grande recinto potrebbe inoltre rimandare un frammento architettonico con decorazione a motivi vegetali, recuperato dagli strati di riempimento che sigillavano il pozzo di forma poligonale rinvenuto nella parte centro occidentale dell'area di scavo di via Spiné.

**22** Si vedano ad esempio lo *skyphos* rinvenuto presso il recinto 17 e l'anfora dal recinto 21 nel sepolcreto dell'Annia (Tirelli 2005, 258 note 55-6). Per l'attribuzione alle fronti di recinti dei vasi di pietra a forma di cratere e di *skyphos* recuperati dallo scavi dei fossati si veda inoltre Scarfi, Tombolani 1985, 138, figg. 133-4.

**23** Ortalli 1998, 62, fig. 10.

Per quanto riguarda la tipologia, sono attestati sia recinti 'chiusi' sia 'aperti' e un unico esempio di recinti 'plurimi'.

La tipologia a recinto 'chiuso' ovvero delimitato da strutture murarie su tutti e quattro i lati, è la più rappresentata e quella di più lungo utilizzo; ad essa sono riferibili sette esemplari che si distribuiscono tra il I e il III secolo (recinto di via Garibaldi - Sottopasso; e, in via Spiné, il recinto B di prima fase, almeno quattro dei cinque recinti allineati di seconda fase e il recinto monumentale di età severiana). In questa tipologia la pianta risulta sempre di forma rettangolare tendente al quadrato; in tre casi su quattro la fronte risulta maggiore dei lati, contrariamente alla prassi più consolidata che trova conferma anche nelle attestazioni epigrafiche opitergine dove solo in due casi la lunghezza della fronte supera quella della profondità.<sup>24</sup>

Meno frequente risulta il tipo a recinto 'aperto', con la sola fronte e gli attacchi dei lati brevi in muratura, riconoscibile in soli tre esemplari circoscritti alle fasi di I secolo: due nella necropoli occidentale delle Mutere e uno in quella meridionale di via Garibaldi - fondo Tonetto. In questi casi l'unico dato metrico noto riguarda la fronte mentre non si possiedono elementi per stabilirne la profondità.

La necropoli sud-orientale di via Spiné ha inoltre restituito una struttura a recinti accostati databile al II secolo: composta da almeno 5 lotti affiancati paratatticamente e frutto di successivi interventi di suddivisione dello spazio funebre, essa richiama strutture analoghe presenti anche nelle necropoli di Altino<sup>25</sup> e di Aquileia.<sup>26</sup>

Per quanto concerne lo spazio interno ai recinti, solo in due casi esso ospitava sepolture terragne: un'unica tomba nel recinto aperto di via degli Alpini e due in quello chiuso di via Garibaldi - Sottopasso.<sup>27</sup> In entrambi i contesti si tratta di incinerazioni dirette in fosse rettangolari, inquadrabili nella prima metà del I secolo. In almeno 4 casi, invece, erano presenti tracce di uno o due basamenti quadrangolari a probabile sostegno di altrettanti monumenti funerari, in posizione sempre molto ravvicinata alla fronte, in modo tale da garantirne la maggiore visibilità rispetto alla strada sulla quale affacciavano.

Nonostante la parzialità dei dati restituiti dallo scavo che, come già detto, non sempre ha potuto indagare estensivamente le strutture recintali, alcune considerazioni possono essere fatte anche in merito agli aspetti dimensionali.

<sup>24</sup> De Vecchi 2007, 284.

<sup>25</sup> Si tratta delle coppie di recinti 4-5, 30-1, 68-9, 78-9, 58-86 della necropoli dell'Annia, che presentano un lato in comune (Tirelli 2005, 255, fig. 10).

<sup>26</sup> È il caso dei cinque recinti funerari di eguale profondità e diversa larghezza che si susseguono per un fronte di ca. 36 m nel cosiddetto sepolcreto dell'Annia (Bertacchi 1997, 162-6).

<sup>27</sup> Il dato rientra nel numero di sepolture desumibile in base ai *tituli*, che va da uno a tre deposizioni per lotto funerario (De Vecchi 2007, 285).

In riferimento alle fronti, le cui misure sono note in sette casi, si va da un minimo di 11 piedi in quello delle Mutere a un massimo di 32 piedi nel recinto del III secolo di via Spiné, mentre l'estensione areale dei lotti, calcolabile solo in quattro casi, va da un minimo di 96 piedi quadrati a un massimo di 896.

Per ulteriori valutazioni metriche, è utile considerare nel loro insieme i dati dei recinti da contesto di scavo con quelli desumibili dai *tituli* provenienti dalla necropoli urbana o presunti tali, in tutto tredici secondo il censimento condotto dalla De Vecchi,<sup>28</sup> che portano le attestazioni totali a trenta.

Si può allora osservare [tab. 1] che le fronti risultano comprese tra 8 e 72 piedi, con una maggiore frequenza tra i 15 e i 32 piedi (quindici attestazioni su ventuno); emerge inoltre una particolare ricorrenza delle fronti di 15, 20 e 30 piedi (tre attestazioni ciascuna per un totale di nove) che sembra riflettere la prevalenza di misure basate sui multipli di 5, riscontrabili in più della metà delle attestazioni (dodici monumenti su ventuno).<sup>29</sup>

**Tabella 1** Dati metrici relativi alle fronti dei recinti funerari desumibili dalle iscrizioni con pedatura e dai contesti di scavo

Misure delle fronti		
Nr. di attestazioni	Dati epigrafici (De Vecchi 2007)	Contesti da scavo
1	8 piedi = 2,40 m	
1		11,5 piedi = 3,40 m
1		12 piedi = 3,60 m
1		13 piedi = 3,80 m
1		14 piedi = 4,20 m
3	15 piedi = 4,50 m (2 attestazioni)	15 piedi = 4,40 m
1	16 piedi = 4,80 m	
3	20 piedi = 6 m (3 attestazioni)	
1	22 piedi = 6,60 m	
2	25 piedi = 7,50 m (1 attestazione)	24,6 piedi = 7,30 m
3	30 piedi = 9 m (3 attestazioni)	
2	32 piedi = 9,60 m	32 piedi = 9,50 m
1	75 piedi = 22,50 m	

Per quanto riguarda le estensioni dei lotti, i recinti in contesto restituiscono superfici di piccole dimensioni rispetto alle misure documentate epigraficamente [tab. 2]; infatti, con la sola eccezione del recinto

<sup>28</sup> De Vecchi 2007.

<sup>29</sup> L'utilizzo di misure in fronte per prevalenti multipli di 5 piedi è stata messa in evidenza per la necropoli di *Mediolanum* da Sartori 2005.

di III secolo da via Spiné che si colloca tra quelli di media estensione, gli altri tre recinti risultano tutti inferiori al lotto più piccolo documentato su base epigrafica che è di 320 piedi quadrati (28.80 mq).

**Tabella 2** Estensioni areali dei recinti funerari sulla base delle iscrizioni con pedatura e dei contesti di scavo

<b>Estensione areale</b>				
Nr. di attestazioni	Dati epigrafici (De Vecchi 2007)		Contesti da scavo	
	piedi <sup>2</sup>	mq	piedi <sup>2</sup>	mq
1			96	9,36
1			156	13,68
1			270	23,76
1	320	28,80		
1	325	29,25		
1	400	36		
1	600	54		
1	825	74,25		
1			896	78,85
1	946	85,14		
1	1020	91,80		
1	1920	172,80		
1	2100	189		
1	2625	236,25		

In sintesi, il quadro che emerge mostra una sostanziale varietà che non sembra sottostare a moduli fissi: si ritiene pertanto di poter confermare, come già osservato dalla De Vecchi sulla base della documentazione epigrafica, che al momento le esigue testimonianze opitergine non permettono di provare una regolamentazione nella distribuzione dei lotti funerari, come invece è stato ipotizzato nella *X Regio* per Altino e per Aquileia.<sup>30</sup>

Si deve inoltre constatare che lo stato conservativo per lo più residuale dei contesti, oggetto di interventi di demolizione, rasatura e spoglio già in antico, insieme alla perdita dei livelli di frequentazione rende difficile se non impossibile ogni eventuale considerazione sui rapporti di pertinenza tra le strutture di recinzione e le sepolture circostanti, non consentendo al momento maggiori riflessioni sulle loro inter-relazioni e sull'organizzazione degli spazi funerari limitrofi.

**30** Ad Altino è stato ipotizzato che il valore di riferimento fosse di 20 piedi sulla fronte per la considerevole concentrazione di lotti di questa misura (Mazzer 2005); ad Aquileia invece sembrano prevalere fronti più piccole, con una misura standard di 16 piedi pur essendo frequenti anche quelle di 20 (Reusser 1987; Zaccaria 2005, 204).

## Bibliografia

- Bertacchi, L. (1997). «I monumenti sepolcrali lungo le strade di Aquileia». Mirabella Roberti, M. (a cura di), *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina*. Trieste, 149-67. Antichità Alto adriatiche 43.
- Bressan, M. (2019). «Le lottizzazioni San Martino e Le Mutere». Mascardi, Tirelli 2019, 103-8.
- Cao, I.; Causin, E. (2005). «I recinti funerari delle necropoli di Altino». Cresci Marrone, Tirelli 2005, 239-50.
- Cavalieri, G.; Bolla, M. (2001). «Osservazioni sulle necropoli veronesi. La necropoli della via Postumia». Heinzelmann et al. 2001, 103-41.
- Cipriano, S. (2005). «I recinti della strada di raccordo: riorganizzazione dello spazio e aspetti della ritualità funeraria». Cresci Marrone, Tirelli 2005, 275-88.
- Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di) (2005). *'Terminavit sepulcrum'. I recinti funerari nelle necropoli di Altino = Atti del Convegno* (Venezia, 2003). Roma.
- De Vecchi, M. (2007). *Le iscrizioni con pedatura del territorio di 'Opitergium'. Studi in ricordo di Fulvio Mario Broilo = Atti del convegno* (Venezia, 14-15 ottobre 2005). Padova, 277-92.
- Heinzelmann M.; Ortalli J.; Fasold P.; Witteyer M. (a cura di) (2001). *Culto dei morti e costumi funerari romani. Roma, Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale = Colloquio internazionale* (Roma, 1-3 aprile 1998). Palilia 8.
- Larese, A. (2019). «Via Spiné e via degli Alpini». Mascardi, Tirelli 2019, 89-94.
- Malnati, L.; Tirelli, M.; Croce Da Villa, P. (1998). «Nuovi dati sulla via Postumia in Veneto». Arslan E.A.; Sena Chiesa, G. (a cura di), *Optima via. Postumia, storia e archeologia di una grande strada romana = Atti del convegno* (Cremona, 1996). Cremona; Martellago, 443-64.
- Mascardi, M.; Tirelli, M. (a cura di) (2019). *L'anima delle cose. Riti e corredi dalla necropoli romana di 'Opitergium' = Catalogo della Mostra*. Venezia. Antichistica 21. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-379-3>.
- Mazzer, A. (2005). *I recinti in area altinate. Le iscrizioni con indicazione di pedatura*. Gruaro (VE).
- Ortalli, J. (1998). «Riti, usi e corredi funerari nelle sepolture romane della prima età imperiale in Emilia Romagna (Valle del Po)». Fasold, P.; Fischer, T.; von Hesberg, H.; Witteyer, M. (Hrsgg.), *Bestattungssitte und kulturelle Identität = Kolloquium in Xanten*. Köln; Bonn, 49-86.
- Reusser, C. (1987). «Gräberstrassen in Aquileia». von Hesberg, H.; Zanker, P. (Hrsgg.), *Römische Gräberstrassen. Selbstaerstellung-Status-standerd = Kolloquium in München* (28-30. Oktober 1985). München, 239-49.
- Sandrini, G. (2019a). «Scheda di catalogo n. 71 'Sottopasso SS 53' (1999-2000), Tomba 39». Mascardi, Tirelli 2019, 206-8.
- Sandrini, G. (2019b). «Scheda di catalogo n. 40 'Via degli Alpini' (1993), Tomba 15». Mascardi, Tirelli 2019, 166-7.
- Sartori, A. (2005). «Spazio vitale per il dopo». Cresci Marrone, Tirelli 2005, 163-74.
- Scarfì, B.M.; Tombolani, M. (1985). *Altino preromana e romana*. Quarto d'Altino (VE).
- Tirelli, M. (1998). «L'area extraurbana compresa tra *Opitergium* e la Postumia: la necropoli romana». Sena Chiesa, G.; Lavizzari Pedrazzini, M.P. (a cura di). *Tesori della Postumia = Catalogo della Mostra* (Cremona 1998). Milano, 476-7.
- Tirelli, M. (a cura di) (2001). «Strutture e infrastrutture funerarie di Oderzo romana: osservazioni preliminari su recenti rinvenimenti». *QdAV*, XVII, 42-56.

- Tirelli, M. (2005). «I recinti della necropoli dell'Annia: l'esibizione di status di un'élite municipale». Cresci Marrone, Tirelli 2005, 251-73.
- Tirelli, M. (2019a). «I sepolcreti lungo le strade e le anse fluviali: l'età alto-medioimperiale». Mascardi, Tirelli 2019, 39-46. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-379-3/003>.
- Tirelli, M. (2019b). «Opitergium, municipio romano». Mascardi, Tirelli 2019, 27-36. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-379-3/002>.
- Zaccaria, C. (2005). «Recinti funerari aquileiesi: il contributo dell'epigrafia». Cresci Marrone, Tirelli 2005, 195-223.
- Vallicelli, M.C. (2019). «L'opera Pia Moro e il Sottopasso SS 53». Mascardi, Tirelli 2019, 95-102.

